

## BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIV, 2023/Supplemento 1

FRANCESCA CENERINI\*

### LE MADRI DELLE CITTÀ UMBRE IN ETÀ ROMANA: QUALCHE NUOVO SPUNTO DI RIFLESSIONE

*The paper reconsiders a topic already studied by the Author about ten years ago. The scanty evidence about matres in Roman cities between the 1<sup>st</sup> and 2<sup>nd</sup> centuries AD, known exclusively through inscriptions, are again examined. If the hypothesis of the attribution of the title of civic mater to women who had financed private alimenta remains valid, a further possible motivation for this attribution by the cities themselves is proposed, to be related to the role of Plotina and Sabina in the imperial succession.*

Circa dieci anni fa un sensibilmente esiguo gruppo di iscrizioni (cinque in tutto) aveva attirato la mia attenzione. La prima è un'iscrizione<sup>1</sup> attestata a Rimini, nota da tradizione codicologica, posta *Cantiae / L.f. Saturninae / matri coloniae / flaminicae / sacerdoti divae Plotinae / hic et Foro Sempronii. / D(ecreto) d(ecurionum) / p(ublice)*. Si può presumere che l'iscrizione fosse stata incisa sulla base che sorreggeva la statua dell'onorata collocata nel foro di *Ariminum*<sup>2</sup>. È noto, infatti, che il *ius imaginum* a donne viventi era stato concesso nel 35 a.C. dal triumviro Ottaviano, il futuro Augusto, alle donne della sua famiglia e che progressivamente questo diritto si estese alle donne appartenenti alle élites cittadine. È molto conosciuta la statua di *Eumachia L.f.* con cui è onorata dai *fullones* di Pompei e che è collocata nell'edificio che la stessa *Eumachia* fece costruire a sue spese e che si affacciava sul foro della città vesuviana<sup>3</sup>. Tale onore, vale a dire l'erezione di una statua in un luogo aperto al pubblico e la relativa dedica scritta sulla base della statua stessa, rimase nel tempo uno dei pochi onori ufficiali concessi alle donne<sup>4</sup> ed era, nella maggior parte dei casi, conferito a sacerdotesse e flaminiche, su delibera dell'*ordo decurionum*.

In questo primo caso riminese è onorata pubblicamente una sacerdotessa della diva Plotina, la moglie dell'imperatore Traiano, morta e divinizzata nel 123 d.C. Si tratta di *Cantia Saturnina*, figlia di Lucio, *mater coloniae*, *flaminica* e *sacerdos* della diva Plotina, che svolge il suo incarico

<sup>1</sup> CIL XI, 407; EDR183109 (G. Assorati).

<sup>2</sup> L'iscrizione era murata nei pressi della porta di San Bartolo, uno dei luoghi di reimpiego in età medioevale del materiale lapideo del foro della città romana: cfr. DONATI 1981, pp. 28-29.

<sup>3</sup> ZANKER 1998, pp. 93-101; COOLEY 2013.

<sup>4</sup> CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 641.

a Rimini (*hic*, come è scritto sulla pietra) e a *Forum Semproni*, odierna Fossombrone, città dell'entroterra appenninico, lungo la valle del fiume Metauro, non distante da Rimini. Come appena accennato, il *ius imaginum* che, per quanto riguarda le donne in età repubblicana, era confinato soltanto all'ambito funerario, viene concesso nel 35 a.C. da Ottaviano alla moglie Livia e alla sorella Ottavia con altre prerogative, come l'esenzione dalla tutela e altri diritti legali, e viene riconfermato alla sola Livia nel 9 a.C., perché nel frattempo Ottavia era morta. Attraverso il riconoscimento di questi diritti alle matrone, Augusto, pur propagandando il ritorno delle donne all'ambito domestico e, soprattutto, pur incentivando la procreazione con la nota legislazione in materia di diritto di famiglia, se così si può dire, attesta il riconoscimento di fatto della ricchezza femminile e il suo utilizzo a scopi politici. Infatti, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. è chiaramente documentata la formazione di grandi patrimoni femminili<sup>5</sup>, anche in seguito alle successive proscrizioni che non sembrano colpire le donne<sup>6</sup>. Il primo imperatore impose a tutte le donne legittimamente sposate la procreazione attraverso la legislazione (le *leges Iuliae* del 18/17 a.C.), ma consentì alle donne il mantenimento delle loro ricchezze e ne incentivò l'evergetismo a scopi pubblici.

La seconda *mater coloniae* esaminata in questo piccolo dossier dovrebbe essere menzionata in un'altra iscrizione (se si accetta l'integrazione proposta da Eugene Bormann<sup>7</sup>), in questo caso una parte di fronte di sarcofago del tipo "a cassapanca", rinvenuta in territorio riminese, precisamente a Castelabbate lungo la strada litoranea che collega Rimini a Ravenna<sup>8</sup> e attualmente esposta nel *Visitor Center Caput Viarum* della città romagnola, in Corso d'Augusto 235. Stante la frattura della *tabula ansata* in cui era riportata l'iscrizione funeraria, l'integrazione del testo non è per nulla semplice, anche perché è difficile calcolare il numero esatto delle lettere mancanti. Si possono pertanto proporre più letture.

La prima può essere: *[D(is)] M(anibus). / [Cla]judiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam/[inic(ae) co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit).*

Ma, se il punto inciso dal lapicida tra *D(is)* ed *M(anibus)* fosse il centro esatto dello specchio epigrafico, come sembrerebbe per ragioni di simmetria dell'impaginato, si può supporre che le lettere mancanti nella seconda linea siano in numero maggiore di tre. In questo caso, si può pensare a un'altra proposta di lettura e di integrazione, ipotizzando la presenza di un secondo gentilizio oppure di un *praenomen* femminile (*Ti(beria)?*), di uso non molto comune, ma comunque attestato. Il *cognomen* potrebbe essere integrato in *Serenilla*, *Sabinilla*, o qualsiasi altro comune *cognomen* femminile che termina in *-nilla*<sup>9</sup>. Sulla base del confronto con l'iscrizione precedente<sup>10</sup>, il Bormann ha suggerito di integrare, all'inizio della quarta linea *[matri co]lon(iae)*, ma, come già detto sopra, non è sicuro se vi sia (o meno) lo spazio sufficiente per questa parola. In questo caso, si potrebbe leggere: *[D(is)] M(anibus). / [Ti(beriae) Cla]judiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam(inicae) / [matri co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini] et sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit).*

Una terza madre istituzionale è *Avidia C(ai) f(ilia) Tertulla, flaminica e mater municipalis*<sup>11</sup>, onorata dall'*ordo Vvivalis ob merita eius*, non altrimenti specificati. Tale *mater* è attestata da un'iscrizione nota da tradizione che la attribuisce a *Sentinum* e come tale accolta nel *CIL*.

Una quarta madre è ricordata su una lastra marmorea di rivestimento di base onoraria

<sup>5</sup> Cfr. McCLINTOK 2022.

<sup>6</sup> Cfr. VETTORI 2022.

<sup>7</sup> In *CIL* XI, 408.

<sup>8</sup> *CIL* XI 408; EDR183666 (G. Assorati); cfr. ora CENERINI 2019.

<sup>9</sup> SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 431-432, ne attestano almeno 120.

<sup>10</sup> *CIL* XI, 407.

<sup>11</sup> *CIL* XI, 5252, iscrizione nota dalla tradizione a *Sentinum*: cfr. PETRACCIA 2010, p. 54.

rinvenuta a *Interamna Praetuttianorum*<sup>12</sup>. L'iscrizione è posta *Numis[iae] / Secunda[e] / Sabina[e] / Claudii Liber[alis] ? (scil. uxori)] / sacerdoti Aug(ustae), m[at]ri / municipii et colon[iae] / Interamnitium] / Praetuttianor[um] / ob munificentiam]. / Huic primae omni[um] / plebs Praetuttian[a] / mulierum aere collato] / statu[am] posuit; o[bi] cuius] / dedica[tionem] sin[gul]is / HS (sestertios) IIII n[um]mos d[edit]. / L(oco) [d(ato) d(ecreto)] d(ecurionum)*<sup>13</sup>.

Si tratta della dedica di una statua, come è dichiarato nel testo, a Numisia Seconda Sabina, moglie di *Claudius Liberalis, sacerdos Augustae* (sacerdotessa del culto imperiale) e *mater* del municipio e della colonia. La doppia definizione istituzionale, del municipio e della colonia, già attestata in altre iscrizioni teramane, corrisponde alla realtà civica della comunità pretuzia. La città era divenuta *municipium* dopo la guerra sociale e all'interno del suo territorio era stata dedotta una colonia in età sillana, con istituzioni proprie. Il motivo della dedica è una non meglio specificata *munificentia*, in seguito alla quale a lei, prima fra tutte, la *plebs Praetuttiana* aveva eretto una statua *mulierum aere collato*<sup>14</sup>.

Al solito, secondo la prassi evergetica del tempo, la benefattrice oggetto della dedica aveva elargito un'ulteriore donazione in denaro, in questo caso quattro sesterzi *pro capite*. L'iscrizione si data nella seconda metà del II secolo d.C. Ci si può chiedere se questo denaro raccolto dalle donne abbia a che fare con il titolo di *mater coloniae et municipii* di Numisia Seconda, oppure no. Io sono convinta che la *munificentia*, motivo della dedica della statua, abbia avuto come oggetto la componente femminile della plebe di Teramo, secondo il noto schema di reciprocità nei rapporti fra dedicante e dedicato. Va notato che il giurista Ulpiano attesta esplicitamente che anche le donne debbono compiere le opere promesse a vantaggio della città (*pollicitationes*) in caso di ottenimento di *honores*: «*non tam masculos sed etiam feminas, se quid ob honores pollicitatae sunt, debere implere sciendum est*»<sup>15</sup>. È comunque evidente, come è stato notato<sup>16</sup>, che il coinvolgimento femminile nelle evergesie cittadine, per altro molto attestato su base epigrafica, fosse comunque oggetto di controversia stante la disparità giuridica nei rapporti tra i generi per tutta l'epoca romana.

La quinta *mater* è Cesia Sabina, figlia di Gaio, *parens municipii*, forse di *Fulginiae*, in quanto la pietra è stata trovata in reimpiego nelle terme di *Fulginiae*. La donna è onorata con un decreto dei decurioni probabilmente con una statua (l'iscrizione è incisa su di una base parallelepipedica)<sup>17</sup>. L'appellativo *parens municipii* è indubbiamente prestigioso e di marcato carattere onorifico. È, infatti, ben noto che la città spagnola di *Gades* attribuì ad Agrippa il titolo di *patronus et parens municipii*<sup>18</sup>. Non si può escludere che uno dei motivi di questo decreto vada ricondotto anche all'appartenenza della donna alla *gens Caesia*, che nelle più importanti città umbre, *Spoletium, Mevania, Asisium, Sestinum, Sarsina*, faceva parte dell'*élite* dirigente cittadina già a partire dall'età triumvirale<sup>19</sup>. A maggior ragione, tale ipotesi sarebbe corroborata dal fatto che la dedica risale alla prima metà del I secolo d.C., a meno che la donna non avesse avviato fondazioni alimentari private che hanno preceduto le iniziative imperiali come, ad

<sup>12</sup> AE 1998, 416; EDR115421 (F. Branchesi).

<sup>13</sup> BUONOCORE 1988, ora in BUONOCORE 2002, pp. 923-930.

<sup>14</sup> THONEMANN 2010 ritiene che la parola *mulierum* della dodicesima riga sia da collegare alla decima riga di lettura e quindi leggerebbe *huic primae omnium mulierum plebs Praetuttiana aere collato statuam posuit*, ma l'impaginazione del testo su questa pietra, particolarmente accurata e paragrafata, mi sembra abbastanza chiara: In questo senso cfr. anche CECCONI 2020, p. 35, nt. 5.

<sup>15</sup> ULP., *dig.* L 12, 6, 2.

<sup>16</sup> CECCONI 2020, p. 29.

<sup>17</sup> CIL XI, 7993= EDR162804 (M.C. Spadoni): [*Cae]siae C(ai) f(iliae) / [S]abinae, / [p]arenti municipii. / Dec(urionum) decr(eto)*. Nella scheda EDR è convincentemente proposta, sulla base della paleografia, una datazione risalente alla prima metà del I secolo d.C. e non al II secolo come comunemente attestato.

<sup>18</sup> RODDZ 1984, p. 604, sottolinea il fatto che tale titolo può essere collegato a una riorganizzazione del municipio gaditano a opera di Agrippa durante il suo soggiorno in Spagna.

<sup>19</sup> CENERINI 1996.

esempio, il senatore *Titus Helvius Basila* che alla metà del I secolo d.C. è in grado di donare quattrocentomila sesterzi al municipio di Atina nel Lazio. In base alla volontà del fondatore, gli interessi di questa notevole cifra sarebbero stati utilizzati per rifornire di grano i figli (sull'iscrizione sono definiti *liberi*) degli Atinati unitamente a mille sesterzi ciascuno quando questi avessero raggiunto la maggiore età<sup>20</sup>.

Nei miei studi risalenti ormai a più di dieci anni fa, avevo ipotizzato che queste donne avessero ricevuto questi appellativi istituzionali in seguito a un loro coinvolgimento nel programma degli *alimenta* imperiali, realizzati privatamente su base locale. Questa mia ipotesi si basava sul fatto che Cassio Dione scrive che alla morte di Augusto era stata presentata la proposta che Livia fosse insignita del titolo di “madre della patria” (*μήτηρ τῆς πατρίδος*) oppure “progenitrice” (*γονέα*)<sup>21</sup>, ma che Tiberio si fosse opposto. Interessante notare, in questo contesto, che Cassio Dione afferma<sup>22</sup> che Tiberio aveva imposto a Livia di ospitare a cena esclusivamente le mogli di senatori e di cavalieri, mentre lui stesso avrebbe ricevuto i mariti. È evidente, nel pensiero di Tiberio, la necessità di marcare esattamente i confini della competenza femminile che non poteva coinvolgere la tradizionale componente politica e istituzionale maschile. Tacito<sup>23</sup> conferma questa scarsa propensione di Tiberio a onorare la madre, in quanto, da parte del successore di Augusto, i *feminarum honores* andavano elargiti con molta cautela. Ancora Cassio Dione ribadisce<sup>24</sup> che Livia era stata effettivamente chiamata “madre della patria” da alcuni senatori (e quindi non si può trattare di un provvedimento ufficiale), perché aveva salvato molti di loro, aveva nutrito i loro figli e aveva contribuito alla dote delle figlie. A tale proposito il Senato aveva votato la costruzione di un arco in suo onore, cosa che non era mai stata compiuta per nessun'altra donna e che Tiberio di fatto proibì. In provincia Livia, con il suo nuovo nome di *Iulia Augusta* ottenuto in seguito all'adozione da parte del defunto marito, viene onorata pubblicamente con il titolo di *mater patriae*, ad esempio in un dupondio coniato a *Leptis Magna* in Africa<sup>25</sup> e con il titolo di *genetrix orbis* nella monetazione (parimenti un dupondio) di *Iulia Romula* in Spagna<sup>26</sup>. Nei miei precedenti scritti avevo sottolineato in particolare che tra le motivazioni addotte dai senatori per il conferimento del titolo ufficiale di madre della patria a Livia fosse presente la cura dei bambini che caratterizzerà il programma degli *alimenta* traianei.

Come è noto, in età imperiale si assiste a un progressivo riconoscimento della funzione femminile nel rapporto fra la *domus* del *princeps* e la città, soprattutto attraverso il culto imperiale delle *divae*. Tale culto diviene prerogativa distintiva di donne ricche, che appartenevano all'*élite* civica locale, sia per nascita che per matrimonio, anche se non mancano donne di più modesta estrazione sociale. Il sacerdozio pubblico e la sua titolatura rimangono comunque l'unica forma di “carica” pubblica aperta alle donne romane in Occidente; la sua espressione epigrafica, nelle forme e nei contenuti di una scrittura esposta alla pubblica lettura di tutti sui monumenti eretti per le donne, ne costituisce la prima forma di autorappresentazione<sup>27</sup>.

I titoli greci, *μήτηρ πόλεως*, *μήτηρ δήμου*, *μήτηρ βουλῆς*, come pure “padre”, “figlio” o “figlia”, vengono utilizzati nelle città della parte orientale dell'impero romano soprattutto nel II secolo d.C. È stata evidenziata l'importanza del titolo di “madre della città”<sup>28</sup>, a dire il vero non molto diffuso, che era attribuito a generose e concrete benefattrici. Invece, il titolo di “figlia della città” (*θυγάτηρ πόλεως*) ed equivalenti erano di uso più comune e implicavano un

<sup>20</sup> *CIL* X, 5056; EDR120122 (D. De Meo; P. Garofoli).

<sup>21</sup> D.C., 57, 12, 4-6.

<sup>22</sup> D.C., 57, 12, 5.

<sup>23</sup> *TAC.*, *Ann.* 14, 1.

<sup>24</sup> D.C., 58, 2, 3.

<sup>25</sup> *RPC* I, 849.

<sup>26</sup> *RPC* I, 73.

<sup>27</sup> CENERINI 2013.

<sup>28</sup> VAN BREMEN 1996, pp. 167-169.

coinvolgimento più formale della città, che “adottava” un figlio o una figlia, che, in tal modo, si vincolava a provvedere ad alcune delle necessità della città stessa. Pertanto, a partire dal I secolo d.C., alcune *élite women* sono state integrate nella vita delle città ellenistiche, non soltanto con il conferimento di liturgie e di cariche pubbliche, soprattutto sacerdotali, ma anche a livello ideologico, attraverso l'estensione del lessico familiare a un ambito istituzionale e pubblico.

Ritenevo quindi che titolo di *mater coloniae et similia* fosse stato conferito ufficialmente dalle città a donne che, come già accennato, erano impegnate nella promozione a livello locale del programma degli *alimenta* imperiali. Gli *alimenta*, infatti, sono stati interpretati come “non-architectural patronage”<sup>29</sup> e, come è stato sottolineato da Patterson<sup>30</sup>, gli *alimenta* erano propagandati come un atto di generosità imperiale che intendeva rivolgersi soprattutto ai migliori cittadini<sup>31</sup>.

Sappiamo dalla documentazione letteraria ed epigrafica che, per impulso delle iniziative imperiali, sono state istituite numerose fondazioni alimentari private che possono essere considerate un prodotto del *droit vulgaire*<sup>32</sup>. Plinio il Giovane<sup>33</sup>, ad esempio, attesta la volontà imperiale di promuovere istituzioni alimentari da parte dei privati, anche se non vanno esclusi interessi economici e fiscali che incentivavano gli autori di tali fondazioni. Lo stesso autore istituisce delle fondazioni sia in vita sia con lasciti testamentari: il suo programma comprendeva, tra molte altre cose, lo stanziamento di cinquecentomila sesterzi in «*alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae*» di Como<sup>34</sup>.

È indubbio che il titolo di *mater coloniae* coniughi un aspetto fisiologico (la maternità) a uno istituzionale (la città), ma la maternità è soprattutto connessa con la generazione dei figli e la loro nutrizione. Tale ipotesi mi sembrava corroborata anche dalle dediche da parte dei *pueri et puellae alimentarii* a Traiano, ad Adriano, ad Antonino Pio e a Marco Aurelio nei municipi appenninici dell'Italia centrale (e quindi la stessa area di attestazione delle madri istituzionali), gli stessi che già il Duncan-Jones aveva definito “*alimentary towns*”<sup>35</sup> (*Ameria, Tifernum Mataurense, Pitinum Mergens, Cupra Montana, Sestinum*). Nello specifico, tali dediche evidenziano la peculiare attenzione imperiale nei confronti di queste aree. In particolare, a *Tifernum Mataurense*, odierna Sant'Angelo in Vado i *pueri et puellae alimentarii* dedicano al successore designato di Adriano, *L. Aelius Caesar*. Come sottolinea Werner Eck<sup>36</sup>, non era certamente competenza dei bambini onorare il successore designato di Adriano, bensì della comunità civica. Si può ritenere, pertanto, che questa dedica possa essere messa in relazione con l'accoglimento o il potenziamento del programma imperiale relativo agli *alimenta* da parte dello stesso imperatore Adriano, ricordato come *incrementum liberalitatis*<sup>37</sup>. La localizzazione geografica di queste iscrizioni è la zona interna dell'Umbria e del Piceno, area che è possibile necessitasse di un intervento imperiale di più vaste dimensioni. Si tratta, infatti, nella stragrande maggioranza, di città di collegamento transappenninico, dislocate principalmente lungo la via Flaminia, con un'economia prevalentemente agricola e silvo-pastorale.

In occasione del gentile invito a questo convegno, ho provato a ripensare a questa mia ipotesi. Purtroppo, la documentazione è rimasta immutata. La consultazione delle principali banche dati epigrafiche ha evidenziato che non ci sono ulteriori attestazioni di madri municipali rispetto al ristretto gruppo già esaminato. Si tratta, quindi, di provvedimenti locali che,

<sup>29</sup> DYSON 2005.

<sup>30</sup> PATTERSON 2003.

<sup>31</sup> D.C., 68, 5, 4.

<sup>32</sup> LE BRAS 1936.

<sup>33</sup> PLIN., *Epist.* 1, 8, 10; 7, 18; 10, 8.

<sup>34</sup> *CIL* V, 5262.

<sup>35</sup> DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 337-341.

<sup>36</sup> ECK 1979, p. 151.

<sup>37</sup> HIST. AUG., *Hadr.* 7, 8.

evidentemente, sono rimasti lettera morta anche se, come è ben noto, nella seconda metà del II secolo d.C. anche la cancelleria centrale imperiale inizia a creare un più ampio spettro di titoli femminili che venivano ad affiancarsi a quello di *Augusta*<sup>38</sup>. Le donne della *domus* imperiale, infatti, sono state progressivamente onorate con il titolo di *Augustae* (già cognome di Livia dopo l'adozione da parte del marito) e, stabilmente a partire dall'epoca flavia, con l'apoteosi *post mortem*; soltanto negli anni Settanta del II secolo d.C. Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, viene insignita del titolo di *mater castrorum*<sup>39</sup>.

Mi sembra che, però, un altro documento rinvenuto a *Tusculum*, sia pure di epoca precedente alle iscrizioni oggetto di questo reiterato studio, possa essere analizzato in questo contesto. Si tratta di un esempio di espressione epigrafica relativa al rapporto tra maternità e municipalità. *Caelia P.f.* dona *municipio suo* una statua del proprio figlio (*ex se natei*) *L. Saufei Ap.f.*<sup>40</sup>. Questa iscrizione si data nella seconda metà del I secolo a.C. Celia è di *Tusculum* e ha sposato un notevole di *Praeneste*. Questo monumento attesta l'importanza dei matrimoni tra le élites delle città italiche, anche a fini patrimoniali, documentata stabilmente proprio a partire dal I secolo a.C. In questo caso si rivendica con una pubblica scrittura l'origine tuscolana della madre di un notevole prenestino<sup>41</sup>. Tale rivendicazione è inserita in un contesto istituzionale in quanto Celia dona *municipio suo* la statua di suo figlio. Si tratta della monumentalizzazione delle ricchezze femminili, ormai indispensabili per implementare l'arredo urbano delle singole città<sup>42</sup>, ma è interessante la rivendicazione dell'appartenenza a un determinato municipio da parte della donna<sup>43</sup>.

Come è noto, la cultura ellenistica aveva da tempo concesso spazi pubblici alla rappresentazione femminile<sup>44</sup>; tale rappresentazione si afferma anche a Roma soprattutto a partire dalla metà del I secolo a.C. Queste "nuove" donne sono chiamate a rappresentare, da un lato, il tradizionale modello ideale femminile, fondato sulla dedizione alla famiglia e alla procreazione dei figli, ma, nello stesso tempo, si chiede loro di essere parte integrante della comunità civica, sostenendola finanziariamente con opere di pubblica utilità. Con il passare del tempo, oltre a questi interventi di pubblica utilità che andavano a finanziare le infrastrutture cittadine, le donne sono chiamate anche a contribuire ad altri progetti, volti alla creazione di più specifici legami tra imperatore e ceti dirigenti municipali<sup>45</sup>.

Tornando alle *matres coloniae* attestate a Rimini mi chiedo, rispetto e in aggiunta alle riflessioni passate, se non ci sia anche un aspetto più contingente e più legato, in questo specifico caso, alla politica successiva traianea e adrianea. A ben vedere le madri della colonia di Rimini sono sacerdotesse della *diva* Plotina e della *diva* Sabina, vale a dire le mogli sterili di Traiano e di Adriano. Va tenuto presente che Plotina e Marciana (quest'ultima nonna di Sabina), rispettivamente moglie e sorella di Traiano, compaiono sull'arco di Traiano ad Ancona in una comunicazione che propagandava l'evergetismo imperiale in materia di infrastrutture, in questo caso il porto; tale comunicazione, però, non poteva non riguardare anche il ruolo femminile nella successione dinastica della *domus* antonina<sup>46</sup>. Come è noto, invece, sull'arco di Benevento si commemora l'istituzione degli *alimenta*. Mi chiedo quindi se, in realtà, la maternità della colonia di Rimini da parte di Cantia Saturnina e dell'altra per noi anonima sacerdotessa del culto femminile imperiale non abbia anche un significato connesso proprio alla necessità di

<sup>38</sup> KUHOFF 1993.

<sup>39</sup> Da ultimo, CENERINI 2022, pp. 18-19.

<sup>40</sup> *CIL* XIV, 2624; GOROSTIDI PI 2020, p. 219-220, nt. 86; EDCS-05800603: *Caelia P(ubli) f(ilia) municipio suo / domun dedit imaginem / L(uci) Saufei Ap(pi) f(ili) ex se natei*.

<sup>41</sup> Amico di Pomponio Attico: cfr. GOROSTIDI PI 2020, p. 98.

<sup>42</sup> LOMAS, CORNELL 2003.

<sup>43</sup> Sulla progressiva costruzione dell'identità civica della donna romana cfr. ora PEPPE 2016.

<sup>44</sup> BERTHOLET *et al.* 2008.

<sup>45</sup> CENERINI 2009, pp. 108-150.

<sup>46</sup> *CIL* IX, 5894; EDR115655 (F. Branchesi); CENERINI 2021.

comunicare in appositi contesti locali la maternità non necessariamente biologica delle Auguste, ma comunque finalizzata a garantire la successione e apportatrice di benessere alle città dell'impero. Che queste attestazioni locali non abbiano nessun seguito è dimostrato dal fatto che, appena è biologicamente possibile, anche l'imperatore (in questo caso Marco Aurelio) sceglie il proprio figlio naturale (Commodo) e la madre biologica di Commodo, Faustina Minore, potrà essere insignita anche di titoli istituzionali, riversando i benefici della sua *fecunditas* su tutti gli abitanti dell'impero, *in primis* i soldati. È infatti, come ho appena detto, insignita del titolo di *mater castrorum*.

Diverso continua a sembrarmi il caso di Numisia Seconda Sabina. Di lei sola si attesta il gamonimico (nelle dediche precedenti non c'è), la plebe (e non i decurioni) la onora per la sua *munificentia* con una statua, finanziata con il denaro raccolto dalle donne, una sorta di *crowdfunding ante litteram*. Si tratta quindi di una *munificentia* privata che verosimilmente ha interessato le donne della plebe. Numisia Seconda Sabina può avere finanziato una fondazione privata destinata ad alimentare (con banchetti periodici o *epula*) le donne stesse oppure può avere finanziato gli *alimenta* di alcune loro figlie. Sono attestate anche fondazioni finanziate da benefattrici locali destinate agli *alimenta* di sole ragazze che si ispiravano alle coeve fondazioni imperiali romane indirizzate alle *puellae*. Antonino Pio<sup>47</sup>, infatti, aumenta il numero delle ragazze (nella sola città di Roma) destinatarie degli *alimenta* imperiali, con l'istituzione delle *puellae Faustinianae*, intitolando questa nuova fondazione alla moglie Faustina Maggiore, morta e divinizzata nel 140-141 d.C. Il figlio adottivo, genero e successore Marco Aurelio, in occasione della morte della moglie Faustina Minore nel 176 d.C., crea parimenti le *novae puellae Faustinianae*<sup>48</sup>.

È già stato ampiamente sottolineato dagli studiosi<sup>49</sup> che le fondazioni private, e *in primis* quelle alimentari, potevano assicurare al benefattore un "ritorno di immagine", sull'evergete stesso e sulla sua famiglia (non a caso Numisia Seconda Sabina è citata come moglie di Claudio Liberale).

Dopo la fine del II secolo d.C. non sono più attestate madri delle città. Viceversa, sono ben documentate patrone in grado di rappresentare e di farsi carico degli interessi cittadini. La scelta di queste donne come *patronae* da parte delle comunità è sempre e comunque dovuta alla loro ricchezza e all'influenza della loro famiglia (per nascita o per matrimonio) e per ragioni che non erano connesse al loro genere, come è dimostrato anche dal lessico. Questa funzione femminile, però, implica un ruolo molto più accentuato di mediazione politica di quello esercitato dalle madri delle città<sup>50</sup>.

\*Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna  
francesca.cenerini@unibo.it

<sup>47</sup> HIST. AUG., *Pius* 8, 1.

<sup>48</sup> HIST. AUG., *Aur.* 26, 6.

<sup>49</sup> Da ultimo CECCONI 2020.

<sup>50</sup> HEMELRIJK 2004.

## Bibliografia

- BERTHOLET *et al.* 2008: F. BERTHOLET, A. BIELMAN SANCHEZ, R. FREI-STOLBA (a cura di), *Egypte-Grèce-Rome. Les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, Bern.
- VAN BREMEN 1996: R. VAN BREMEN, *The limits of participation*, Amsterdam.
- BUONOCORE 1988: M. BUONOCORE, "Un'inedita testimonianza di *munificentia* femminile a Teramo", in *Athenaeum* 86, pp. 463-468.
- BUONOCORE 2002: M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, II, L'Aquila.
- CECCONI 2020: G.A. CECCONI, "Dono al femminile nelle città dell'occidente romano", in N. LAPINI (a cura di), *Imperatrici, matrone, liberte. Volti e segreti delle donne romane* (Catalogo della Mostra di Firenze, 2020-2021), Livorno, pp. 29-35.
- CENERINI 1996: F. CENERINI, "Il ruolo dei *Caesii* sui due versanti appenninici", in G. BONAMENTE, F. COARELLI (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità* (Atti del Convegno Internazionale; Assisi 1991), Assisi, pp. 235-244.
- CENERINI 2009: F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
- CENERINI 2012: F. CENERINI, "Il ruolo femminile nella politica degli *alimenta*", in *RSA* 42, pp. 171-186.
- CENERINI 2013: F. CENERINI, "The Role of Women as *Municipal Matres*", in E. HEMELRIJK, G. WOOLF (a cura di), *Women in the Roman City in the Latin West*, Leiden-Boston, pp. 9-22.
- CENERINI 2019: F. CENERINI, "Le vicende di *CIL* XI, 408: la ricomparsa di un'iscrizione a lungo nascosta", in A. SARTORI (a cura di), *L'iscrizione nascosta* (Atti del Convegno Borghesi; Bertinoro 2017), Faenza, pp. 313-327.
- CENERINI 2021: F. CENERINI, *Qualche riflessione sull'arco di Traiano di Ancona*, in S. ANTOLINI, S.M. MARENGO (a cura di), *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, Tivoli, pp. 183-194.
- CENERINI 2022: F. CENERINI, "*Augustae* o 'imperatrici'?", in B. GIROTTI, G. MARSILI, M.E. POMERO (a cura di), *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Spoleto, pp. 1-22.
- CHELOTTI, BUONOPANE 2008: M. CHELOTTI, A. BUONOPANE, "La stola, ma non il silenzio. Statue pubbliche per donne nell'Italia romana: un'indagine preliminare", in C. BERRENDONER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (a cura di), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand, pp. 641-659.
- COOLEY 2013: A.E. COOLEY, "Women beyond Rome: Trend-Setters or Dedicated Followers of Fashion?", in E. HEMELRIJK, G. WOOLF (a cura di), *Women in the Roman City in the Latin West*, Leiden-Boston, pp. 23-46.
- DONATI 1981: A. DONATI, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini.
- DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>: R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman Empire: quantitative studies*, Cambridge (2<sup>a</sup> ed.).
- DYSON 2005: S.L. DYSON, recensione a di K. LOMAS, T. CORNELL (a cura di), *Bread and Circuses: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York (2003), in *CR* 55, pp. 622-623.
- ECK 1979: W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München (trad. it. *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999).
- GOROSTIDI PI 2020: D. GOROSTIDI PI, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid.
- HEMELRIJK 2004: E. HEMELRIJK, "City Patronesses in the Roman Empire", in *Historia* 53, pp. 209-245.
- KUHOFF 1993: W. KUHOFF, "Zur Titulatur der römischen Kaiserinnen während der Prinzipatszeit", in *Klio* 75, pp. 244-256.
- LE BRAS 1936: G. LE BRAS, "Les fondations privées du Haut-Empire", in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL del Suo insegnamento*, III, Palermo, pp. 23-67.
- LOMAS, CORNELL 2003: K. LOMAS, T. CORNELL (a cura di), *Bread and Circuses: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York.
- MCCLINTOK 2022: A. MCCLINTOK, *La ricchezza femminile e la 'lex Voconia'*, Napoli.



PATTERSON 2003: J.R. PATTERSON, "The Emperor and the Cities of Italy", in K. LOMAS, T. CORNELL (a cura di), *Bread and Circuses: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York, pp. 89-104.

PEPPE 2016: L. PEPPE, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce.

PETRACCIA 2010: M.F. PETRACCIA, "Sentinum municipio dell'Italia romana", in F.X. NAVARRO (a cura di.), *Pluralidad e integración en el mundo romano* (Actas de II coloquio internacional Italia Iberia-Iberia Italia; Pamplona-Olite 2008), Pamplona, pp. 51-61.

RODDAZ 1984: J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Roma.

SOLIN, SALOMIES 1994: H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim.

THONEMANN 2010: P. THONEMANN, "The women of *Akmoneia*", in *JRS* 100, pp. 163-178.

VETTORI 2022: G. VETTORI, "Sen. Contr. 10.3.1. *Nullum fuit in proscriptione mulierculae caput*. Perché le donne non furono proscritte dai triumviri?", in *I Quaderni del Ramo d'Oro* 14, pp. 199-221.

ZANKER 1998: P. ZANKER, *Pompeii. Public and Private Life* (trad. ingl. di *Pompeji: Stadtbild und Wohngeschmack*, 1995), Cambridge-London.